

## Tommaso Rossi

PERSAPERNEPIÙ  
www.dissonanzen.it  
www.napoli.repubblica.it

### La carriera

È uno specialista della musica antica e anima di Dissonanzen, ensemble di musica contemporanea. Negli anni Novanta ha collaborato con i Turchini di Antonio Florio e girato il mondo facendo concerti. Il nonno era Vincenzo Vitale, maestro del piano che ha allevato talenti, suo padre critico dell'Unità

MARIO BASILE

**L'**ARMADIETTO con i flauti è nella stanza più vicina all'ingresso. In quella in fondo, è sistemato un clavicembalo. Sugli scaffali, dischi e fotografie dei suoi concerti. Nella casa di Tommaso Rossi, poco distante da piazza Sannazaro, si respira musica in ogni angolo. Come una compagna fedele, riempie i giorni di questo ragazzo napoletano di 41 anni dal volto e dai modi gentili, un virtuoso del flauto, specialista della musica antica e anima di Dissonanzen, ensemble di musica contemporanea tra i più acclamati del panorama italiano. Nessuno probabilmente indovinerrebbe la sua età se non fosse per due indizi: i capelli brizzolati e gli occhialini da professore.

È professore Rossi lo è davvero. Ogni settimana scappa a Cosenza dove insegna flauto dolce al conservatorio. Incastra le lezioni tra l'attività concertistica e i dischi da registrare. «In passato ho anche insegnato musica a Napoli. La difficoltà più grande era la mancanza di sensibilità delle famiglie». Nella famiglia Rossi, invece, la musica è sempre stata presente. Figlio unico, sua madre è nipote di Vincenzo Vitale, impareggiabile maestro del pianoforte che ha allevato talenti come Michele Campanella, Laura De Fusco, Bruno Canino e persino Riccardo Muti, mentre suo padre Sandro, oggi 91enne, è stato critico musicale dell'Unità. «Vitale era il fratello di mio nonno, è stata una figura importante: mi ha visto nascere come musicista, però la passione l'ho ereditata da mio padre. Ricordo ancora quando da bambino mi portava ai concerti dell'Orchestra Scarlatti della Rai. Ha scritto per l'Unità per quasi cinquant'anni. Scriveva quasi tutti i giorni, la redazione era in via Cervantes e prima ancora all'Angiporto Galleria».

Con due genitori così, diventare musicista sembra un destino già segnato. Strano però che il giovane Rossi abbia scelto il flauto, uno strumento che non sembra riscuotere poi così

tanto successo tra i ragazzi. «Oggi giorno non ha molto appeal, è vero, ma negli anni Ottanta, quando ho iniziato io, lo studiavano centinaia di persone. C'era stato un ritorno alla musica antica anche dal punto di vista amatoriale. Era un fenomeno sociale».

Non fa una piega, ma nella scelta il caso ci ha messo un po' del suo. «Ho cominciato a suonare nel 1980, nell'anno del terremoto e proprio a causa del terremoto. Le scuole erano chiuse e i figli della mia pediatra, non potendo andare a scuola, si misero a studiare flauto dolce con un maestro: mi aggregai a questa combriccola di ragazzini e poi ho continuato a studiare quello strumento da solo...». Fu il via a un percorso di studi che ha portato Rossi al diploma in flauto traverso, al conservatorio di Napoli, e a quello in flauto dolce al conservatorio di Latina. A seguire, una lunga serie di corsi di perfezionamento e le esibizioni in pubblico. Ricorda bene il primo concerto, a 19 anni. «Una rassegna che si teneva alla Villa Floridiana. Suonai Haydn e una serie di brani del reper-

torio barocco». La musica antica è stata il primo amore. Telemann e Bach, gli autori preferiti. «Ma mi piace anche Schubert, anche se ha scritto poco per flauto, e naturalmente la musica contemporanea».

Rossi adora anche il jazz di John Coltrane e cantautori come Francesco De Gregori, Lucio Dalla e Fabrizio De André. «Faber è stato un fior di musicista, aveva tanti interessi e grande conoscenza della musica. Una volta disse: "Dicono di me che sono un poeta, non esageriamo, io mi ritengo un cantautore". Ecco, mi piaceva molto anche per questa sua umiltà. L'ho sentito in concerto solo una volta. Era la tournée del disco "Le nuvole"». L'album è del 1990, l'anno ruggente della Pantera, il movimento studentesco nato per protestare contro la riforma universitaria varata dall'allora ministro Ruberti. All'epoca Rossi era rappresentante d'istituto al liceo Genovesi in piazza del Gesù. «Un momento importante fu una prima percezione di quello che sarebbe avvenuto dopo, la privatizzazione dell'università. Avevamo ragione. Gli anni al Genovesi mi sono serviti per capire tante cose. Si faceva molta politica, ma nel senso buono. Ricordo che durante un'assemblea permanente organizzai un seminario sulla musica barocca autogestito. Feci sentire le sonate di Vivaldi per violoncello. Prima le ascoltavamo, poi ne discutevamo. A scuola, in quegli anni, c'era anche Luca Persico, Zulu della 99 Posse. Stessa sezione, lui due classi avanti».

Già faceva attività politica, aveva idee un po' distanti, però era già un ragazzo in gamba».

Gli anni Novanta per Rossi sono gli anni della collaborazione con i Turchini di Antonio Florio. «Abbiamo fatto cose importanti, girato il mondo. Trentaquattro concerti all'anno: Inghilterra, Germania, Francia, Spagna, Ungheria, Messico. In quel periodo capii che potevo fare il musicista di professione. L'idea di lasciare Napoli mi sfiorò, ma rimasi perché la città comunque offriva prospettive. Era un periodo florido, non solo per i musicisti. Adesso no, è diverso».

Nel 1993, da un'idea del violoncellista Marco Vitali e del semiologo Massimo Bonfantini, nasce Dissonanzen, progetto dedicato alla musica contemporanea. Rossi si aggrega con qualche anno di ritardo, ma poi ne diventa presidente. Vent'anni di ricerca e sperimentazione pieni di concerti (anche al Guggenheim di New York, al Ravenna Festival e al Festival di Salisburgo) e collaborazioni prestigiose, come quella con Marc Ribot, chitarrista di Tom Waits. «Ricordo con piacere quando ci esibimmo con Ribot al Festival di Salisburgo, in un progetto su musiche di Giacinto Scelsi. Fu particolare perché noi napoletani suonavamo una musica non napoletana, davanti a Riccardo Muti. Fu come un corto circuito: c'erano tante cose fuori dall'ordinario che riflettevano un'idea della Napoli musicale diversa dal solito».

“  
Molti mi hanno chiesto perché abbia scelto proprio il flauto: forse pochi lo ricordano, ma negli anni Ottanta era un fenomeno sociale

Al Genovesi ho cominciato a capire dove andava il mondo: si faceva tanta politica, ma quegli anni hanno detto che avevamo ragione

”



**PROTAGONISTI**  
Fabrizio De Andrè e, sotto, Luca Persico detto Zulu. Nel disegno, Tommaso Rossi visto da Francesco Ardizzone



## Il virtuoso del flauto musicista per "nascita"

“Da Schubert a De Andrè amo solo i grandi artisti ma ho cominciato a suonare per colpa del terremoto”

